

Porta di Lampedusa: porta d'Europa

Lampedusa, la più estesa delle isole Pelagie, era conosciuta al tempo degli antichi Greci come Lopadusa e geologicamente appartenente al continente africano. Il suo patrimonio archeologico è tanto interessante quanto trascurato e dimenticato. In epoca moderna, il primo archeologo a mettere piede sull'isola fu Thomas Ashby che nel 1912, soltanto in due giorni di permanenza, ebbe il tempo di osservare e riferire che: «... i resti archeologici di Lampedusa meritano ulteriore ricerca per la quale un certo lavoro di scavo è necessario...».

La più recente mappa archeologica è quella prodotta nel 1989 da Stefano Diceglie del Centro Aerografico dell'Università di Bari in "Telerivelamento Archeologico".

Ad oggi, gli scavi condotti sull'isola sono scarsi e ancora molto poco si conosce della ricchissima preistoria e della storia antica, dell'occupazione secolare dei Fenici, della cultura megalitica che li ha preceduti, del periodo greco e delle monete lì coniate.

Uno dei padri dell'archeologia siciliana, Paolo Orsi,

così disse di Lampedusa nel 1906: «Io credo, che mai una volta gli archeologi abbiano avuto l'occasione di occuparsi di Lampedusa, la Lopadusa di Stabole e Tolomeo, il povero e minuscolo isolotto perduto nel mare africano, la cui storia è un mistero...».

Nel 1986 Lampedusa balza improvvisamente all'attenzione di tutte le cronache del mondo, a causa di un presunto bombardamento, ordinato dal colonnello Gheddafi. Da quel momento, l'isola persa nel blu del Mediterraneo, dove nidificano le tartarughe, diventa meta di turisti. Oggi, l'isola purtroppo è diventata teatro di tristi storie di immigrazione; il suo meraviglioso paesaggio è diventato lo sfondo di un massacro inaccettabile che scalfisce in profondità la sua storia con segni tangibili di dolore, sofferenza, sangue e morte. Ogni giorno, troppe volte, ascoltiamo il bollettino del numero di migranti che perdono la vita a pochi chilometri dalla terraferma, e anche di coloro, che più fortunati riescono a raggiungerla. In entrambi i casi le "cifre" sembrano un problema. E noi, talvolta porgiamo un orecchio ormai stanco e avvezzo



Mappa archeologica di Lampedusa di Thomas Ashby, 1912



Moneta bronzea greca coniata a Lampedusa



Moneta punica

al sentire tali notizie e che inconsapevolmente rischia di cadere in una preoccupante indifferenza. Ma basterebbe volgere lo sguardo sull'ultimo promontorio dell'isola, lì dove finisce l'Italia, per scorgere in bilico tra sassi e arbusti un simbolo che ben rappresenta questo tragico scenario e che ci invita a ricordare: "Porta di Lampedusa-Porta d'Europa".

Il monumento, opera di Mimmo Paladino, inaugurato il 28 Giugno 2008, evoca immagini dell'isola, con la sua porta di ingresso spalancata verso l'Africa e verso l'Europa, pronta sempre ad accogliere i suoi ospiti. Esso simboleggia principalmente l'apertura verso chi è stato privato dei diritti umani e cerca un rifugio sicuro e non certo la migrazione vissuta come "invasione", come sovente ci lasciano intendere. La porta è alta circa 5 metri e larga 3 metri, realizzata in ceramica refrattaria e ferro zincato, che assorbe e riflette la luce, per essere ben visibile a chi proviene dal mare. Sui lati della scultura, l'autore ha riprodotto i diversi oggetti rinvenuti dentro i barconi della speranza, tra cui scarpe, ciotole, del pesce pescato, una zappa per lavorare la terra. Sul lato destro in alto è collocata una serie numerica che indica l'infinità dei morti che si sono succeduti nel tempo.

Numeri, numeri, numeri...ricorda la Shoa e come dice Moni Ovadia in una sua intervista: «L'olocausto di oggi è la fossa comune del Mar Mediterraneo». Riflettendo, oggi, come allora, assistiamo sgomenti e impotenti in attesa di qualcuno o qualcosa. Anteporre gli interessi economici alla dignità umana è una tendenza comune, a causa di un Dio dimenticato. Sarà alto il prezzo da pagare, ma ciò che conta oggi sono i numeri: sul braccio, sulla bara, nei database, cosa cambia? Soltanto numeri. E noi ancora sordi a quell'urlo di disperazione, levato dai figli non riconosciuti dalla Terra che li ha partoriti, in cerca di aiuto e che sovente soffoca inghiottito dalla profondità del mare. Siamo ancora testimoni e colpevoli di un incontenibile sterminio. Lampedusa, terra dimenticata nella memoria e nei bisogni, alza la testa e mostra una forza senza limiti, lotta e continua a lottare, per una giusta e umana causa, aprendo immensamente le braccia dell'accoglienza all'uomo, che de-

luso, ha abbandonato il suo Paese ingrato, per riconquistare la dignità perduta. Le genti del luogo, illustri esponenti e gente comune, in prima linea hanno offerto il loro prezioso aiuto e alcuni si sono fatti promotori di diffondere in tutto il mondo questa tragica emergenza.

"Fuocoammare", il film del regista Gianfranco Rosi ha assolto con il più alto riconoscimento questo difficile compito; la partecipazione al Festival di Berlino e la premiazione con l'Orso d'Oro fanno ben sperare a chi ogni giorno vive la morte. Il film-documentario cattura immagini reali per raccontare l'invisibile e le sue storie, i diversi destini di chi sull'isola ci abita da sempre e di chi ci arriva per andare altrove. Riprende



Mimmo Paladino, *Porta di Lampedusa - Porta d'Europa*

scene di morte, di disperazione, di sguardi affaticati ma in cerca di barlumi di speranza e l'impegno, di molti ma ancora troppo pochi, che eroicamente e incondizionatamente, offrono il proprio contributo nel tentativo di salvare anche soltanto uno di questi uomini o di raccogliere con grande rispetto ciò che ne resta. È naturale per i lampedusani rispondere con gesti di generosità, spiega, al regista Rosi, il medico dell'isola Pietro Bartoli, che nel film rappresenta "la voce che racconta la verità" ed è emblematica la sua risposta: "Siamo una Terra di pescatori e i pescatori accolgono quello che viene dal mare". Un messaggio che invita tutti ad essere un po' più pescatori, come d'altronde qualcun altro, un po' di tempo addietro, aveva affermato.

I monumenti, gli appelli, gli sforzi e le iniziative lanciano un forte segnale diretto a commuovere e muovere le coscienze di molti, ma la chiave di volta è contenuta ancora nelle parole del dott. Pietro Bartolo: «Se sei un uomo non puoi ignorare».

Anna Randazzo

